

unghiana. Compito che a prezzo di un grande sacrificio personale, e con uno sforzo protrattosi per tutta la vita, alla fine riuscì a realizzare» (E. Edinger, cit.).

Si può quindi concludere dicendo che «I misteri della donna» riflette soltanto parzialmente, e in modo deformato, il vero volto della sua autrice. La sua vita, in questo caso, ha immagini e parole più vive e durevoli della sua opera scritta.

**Aldo Giuliani**

**Gianni Ottavio Rosati**

Cronometro, pendola, prassi. (Una conversazione con W.H.C. Tenhaeff).

Prendete un certo numero di topi, infastiditeli con se stessi ponendoli in un ambiente ristretto, da sovrappollare: i topi manifesteranno turbe del comportamento di vario genere quindi si rivolteranno gli uni contro gli altri in modo da ridursi di numero.

Prendete un certo numero di uomini giovani, ponetelo in due guerre mondiali facendolo passare per la seconda e facendolo educare in scuole Carduccian-polverose da chi pensa di aver vinto la prima; qui insegnate rispetto per i monumenti ai caduti e per i classici della latinità. Quindi definite, anche lentamente:

Il sesso come turpezza serale  
La gelosia come amore  
La politica come krypto-arraffo  
Le esasperazioni alle ore dei pasti come comunicazioni familiari.

Disorientati circa l'opportunità della loro presenza terrena anche gli uomini di questa generazione svolgeranno una serie di operazioni per ridurre il proprio numero, quindi, a differenza dei topi, svilupperanno un interesse per il c.d. **altro** mondo o per lo meno lo manifesteranno.

Il fenomeno in questione ha ascisse sociali e coordinate storiche. Esso appartiene alla storia del costume come il cosiddetto re-

cente «revival della magia» (quantità giornalistica) ed è un materiale di lavoro corposo per un antropologo culturale della borghesia cittadina. Non riguarda le molte province e tutte le campagne dove l'altro mondo si carica di suggestioni puramente etnologiche di interferenze da acculturazione (il frate semplicista che protegge dai fulmini l'antenna della vecchia badia, la donna che parla coi morti rilasciando interviste, stimate e santini) anche di tenebre letterarie complicate da maneggiare come ortiche. Si fa riferimento insomma non alle cose studiate da de Martino ma alla mentalità di alcuni dei lettori o acquirenti di libri di de Martino.

Dicendo che il fenomeno appartiene alla storia del costume e non a quella delle idee non lo si riduce di importanza e neppure si pretende che gli argomenti in questione siano da disconfermare. La pubblicazione del dizionario «**L'altro regno**» (Bompiani 1973) curato da Ugo Dettore sulla metapsichica, la parapsicologia e lo spiritismo permette anzi di prendere atto della quantità di iniziative e studi intrapresi nella suddetta direzione. Dicendo che il fenomeno appartiene alla storia del costume si centra il discorso sulle sue connessioni latenti con l'ideologia e lo stile di esistenza dei suoi attori, non sugli esperimenti elettrici, fotografici, matematici e fosforescenti che al fenomeno sono ingegnosamente connessi. E' nota del resto la conclusione di William Mackenzie che gli spiriti sono particolarmente privi di spirito.

La carta topografica dell'altro mondo si è formata di anno in anno raggiungendo il top di sviluppo in perfetta sincronia con il liberty: silhouettes di cartoncino ectoplasmatico, telegrammi ordinari firmati PAOLO DITARSO, rari terni al lotto intergenerazionali (De Marchi, Eduardo, Marotta...) vincitori su ruote che hanno ridotto alla miseria scanzonati quartieri spinti al gioco dal cimitero fuori porta.

Il tutto viene accennato su una rivista di psicologia del profondo perché ha costituito occasione di equivoci significativi e perché propone possibili indagini psicologiche



su questi equivoci. Succede che le proposizioni della psicologia dinamica, specie Jungiana vengano utilizzate, quando si parla dell'altro mondo in un'atmosfera e una direzione che ne alterano profondamente il significato; sembra che i rapporti siano quelli di un invito al te' invece che di una ispezione sanitaria. Le espressioni **archetipo, inconscio collettivo**, il cognome stesso di Jung vengono sbrandellati arbitrariamente e fatti cadere come coriandoli o deodoranti di rappresentanza. Quella dell'equivoco Junghistico (non Junghiano) forse è una nuova sindrome da salotto nata per tappe, così;

A) Vicende e fenomeni di Hélène Smith e di Helene Preiswerk.

B) Gli studi di Flournoy e Jung sul suindicato insieme A e la formulazione di categorie psicologiche per reinterpretare l'insieme A come A'.

C) Vicende e fenomeni di nuove stelline simili alla Smith e alla Preiswerk che non leggono l'insieme A come A' ma anzi complicano il repertorio di A come se l'insieme B ne costituisca una specie di consolato di rappresentanza in terra accademica.

L'equivoco Junghistico consiste in un'attenta esaltazione per la dimensione dell'inconscio e i suoi cortei favoriti dalla sua natura notoriamente astorica. Conseguenze di tale equivoco sono posizioni esistenziali, filosofiche, politiche inaccettabili che tradiscono in pieno il significato centrale della psicologia analitica cioè la proposta di una dialettica tra lo e inconscio che tenga quest'ultimo in posizione di confronto e non di predominio.

Le conseguenze degli entusiasmi primari oscillano dalla grulleria alla catastrofe. Un paragone letterario è possibile colle voglie di accelerazioni fantastiche del futurismo e con le sue cattive, pessime scelte in campo politico. Marinetti, Balla, Boccioni parlarono intorno al 1910 di un'indipendenza dello « spirito che in condizioni particolari avreb-

be potuto agire da solo sottraendosi al controllo dell'intelletto ». Non a caso artisti e pittori dell'Italia Futurista pubblicata a Firenze tra il 1916 e 1919 vollero consacrare le loro esercitazioni artistiche al regno dell'occultismo.

Intendiamoci, non si tratta di smascherare un'eresia ma di denunciare una gaffe. Le gaffe hanno però diffusione superiore alle eresie e anche maggiore tenacia. L'eresia inoltre presuppone un'ortodossia e sembrerebbe che in questo caso l'ortodossia sia leggermente gaffeur. Perché? Dichiariamo che sono proprio i grandi temi del megasimbolo, della sincronicità, dell'I Ching che scivolano sensibilmente verso una considerazione della vita psichica avulsa dalla prassi. L'ortodossia e l'attaccamento alla figura del grande maestro (che si ebbe l'onore di conoscere da vicino...) sono magari di copertura a vergognose assenze culturali negli ultimi decenni (Piccolo test: quanti analisti saprebbero distinguere tra yippie e hippie o fare quattro chiacchiere su Sartre? Che differenza c'è — si fa per dire — tra Max Weber e i Marx Brothers?)

E' evidente che se il mondo cambia faccia e un analista seguita a proporre (di sottinteso) stili e modi di presenza nel mondo elaborati a proposito di situazioni lontane nel tempo, non svolge la funzione di chi dovrebbe allargare la consapevolezza. Tutto questo non è forse dimostrabile scientificamente ma come negare che, per pure associazioni libere e assonanze, la psicologia analitica in Francia ad esempio venga tenuta a distanza dalla cultura avanguardistica di sinistra (frintendimenti a parte) e venga visualizzata avvolta da nebbie confuse, contornata da pendole arrugginite, qualche gatto, vecchi merletti, giocarelli astrologici, fantasmi leggeri, leggeri... Che atmosfere sbagliate per una lettura di Jung, un autore il cui senso è il senso di un'insoddisfazione teorica feconda, anzi il senso della fecondità delle insoddisfazioni teoriche, un senso che si sposta sulla storia con un conto in banca sui suoi interessi..

Il **modello** teorico diventa in certi ambienti la verità, quella alata col piede alzato sul

radiatore dell'Isotta Fraschini, anzi una forma per ritagliare la sabbia. La visione del mondo di uno, presa bella e pronta, diventa la tana degli altri. Di Socrate che ne sa chi solo Socrate conosce? E di Freud chi ha letto i riassunti di Jones?

Una corrente di psicologia dinamica che smetta di scorrere non diventa neanche una fazione di conservatori ma una vera e propria fabbrica di conserve culturali: per descriverla non occorrono le acuzie interdisciplinari della scuola di Francoforte ma le etichette datate per i vini e le confetture a denominazione d'origine controllata.

Queste brevi considerazioni vorrebbero introdurre l'intervista che segue, rilasciata nel settembre dello scorso anno dal prof. Wilhelm H. C. Tenhaeff in occasione di un seminario sulla parapsicologia svoltosi a Roma alla presenza di nobiluomini, generali e possidenti terrieri. Tenhaeff, nato nel 1894 a Rotterdam e laureato in filosofia, dal 1928 si è dedicato allo studio della parapsicologia in particolare ai fenomeni di telepatie di chiaroveggenza, alle guarigioni ottenute con mezzi non tradizionali. Dal 1953 egli dirige l'istituto di parapsicologia dell'università di stato di Utrecht ed è attualmente considerato il più rilevante esponente della parapsicologia cosiddetta qualitativa, interessata cioè soprattutto al significato filosofico e all'elaborazione teorica dei fenomeni studiati.

Il gran parlare di Jung e della psicologia analitica (spesso in termini sconcertanti) notato in occasione del seminario suddetto stimolò la richiesta di un colloquio con Tenhaeff. Alcune delle domande formulate sembrano non aver avuto risposta, va perciò precisato che l'intervista si svolse in condizioni leggermente disagiate. La cortese traduzione estemporanea dall'olandese è dovuta alla signora R. F. Poortman.

Equivoci di atmosfera culturale, atmosfere equivocate e associazioni libere tra le righe che seguono potranno in definitiva stimolare diverse conclusioni del lettore.

D. La Sua esperienza parapsicologica ha confermato maggiormente il modello Freudiano o Jungiano della psiche umana?

R. Personalmente non sono agganciato a nessun sistema ma, se devo rispondere, per così dire, sono molto più vicino a Jung che non a Freud.

D. Perché? Quali tratti del modello sono stati confermati dalla Sua pratica di parapsicologo?

R. In primo luogo perché il modello di Freud è stato improntato alla visione naturalistica del secolo scorso, anche della scienza. Personalmente ritengo che la visione dell'uomo di Freud è sorpassata, invecchiata. Ciò non toglie che io non riconosca il grandissimo merito che Freud ebbe nell'aprire quella branca della scienza umana che sappiamo. Chi si occupa di ricerche parapsicologiche si troverà automaticamente molto più vicino ai modelli ed al pensiero di Jung che a quello di Freud.

D. E quali tratti (il metodo dell'immaginazione attiva, la teoria delle forme strutturanti dell'inconscio collettivo, la sincronicità) trovano una verifica sperimentale nella ricerca parapsicologica?

R. Da una parte la parapsicologia è una scienza molto strettamente legata alla psicologia del profondo, dall'altra è una scienza di psicologia sperimentale. Io in fin dei conti sono uno psicologo sperimentale ma naturalmente sono venuto in contatto con fenomeni che appartengono alla psicologia del profondo e sono riuscito a comprenderli meglio attraverso i modelli di Jung che quelli di Freud. A questo si aggiunge che Jung ha avuto un interesse molto più grande per i fenomeni paranormali di Freud, che solo alla fine ha ammesso con molta fatica che i fenomeni paranormali erano una realtà, poiché tali fenomeni pur esistendo non quadravano per niente nella sua visione meccanicistica del mondo e dell'uomo.

D. La parapsicologia, a suo avviso, è una delle scienze esatte e naturali o una delle scienze sociali e umane?

R. La parapsicologia fa parte delle scienze umane e antropologiche: questo non toglie

che noi ci serviamo di metodi che appartengono alle scienze naturali.

Con tutto questo la parapsicologia non è una scienza naturale come la fisica. Anche la psichiatria appartiene alle scienze dell'uomo ma si potrebbe fare una differenza con la neurologia che appartiene alle scienze naturali.

D. Posto che la definizione di scienza umana deriva principalmente dall'utilizzazione che della scienza viene fatta, le pare legittimo dire che oggi in tutto il mondo la parapsicologia è considerata una scienza umana?

R. Penso che così dovrebbe essere, almeno così è in Europa.

D. E cosa pensa dell'impostazione data a questi studi in Cina, Russia e negli Stati Uniti e della loro utilizzazione per applicazioni militari?

R. Sulla Cina non ho assolutamente un'opinione perché non ne so niente. Ma i Russi secondo me commettono l'errore di voler utilizzare questa scienza solo per scopi pragmatici. Appena si tratta di formare teorie i sovietici si fanno guidare dalla visione filosofica marxista. E questo lo ritengo un grande errore. Nella stessa misura secoli fa gli scienziati si fecero guidare nelle loro teorie scientifiche dai dogmi della chiesa. Basta pensare a Copernico, Galilei che preferirono pensare sulla terra e il sole quello che la Chiesa voleva. Ed io mi difendo in ogni modo da ogni genere di dogmatismo.

D. Appunto per difendersi da ogni dogmatismo direi che la concezione di una parapsicologia al servizio dell'uomo non è necessariamente incompatibile o in contrasto col materialismo dialettico.

R. Perché dovremmo avere della parapsicologia una visione naturalistica di scienza esatta mentre si tratta di una scienza che appartiene alla psicologia? Sarebbe altrettanto errato se io, che appartengo come scienziato alle scienze umane, volessi imporre questa mia visione nel campo della neurologia o della fisica.

D. Ma mi sembra che, forse per problemi di traduzione, la mia domanda con questo non abbia ricevuto una risposta.

R. Trovo che come scienziati dobbiamo per prima cosa liberarci di qualunque pregiudizio, di opinione o dogma o ideologia.

D. Uno di questi pregiudizi potrebbe appunto consistere nel ritenere incompatibili il materialismo dialettico come concezione filosofica e una libera parapsicologia come scienza umana.

R. Non si tratta di un pregiudizio ma di un'esatta ponderazione filosofica cui porta tutta la ricerca parapsicologica che dimostra che il materialismo dialettico del marxismo è errato. Ciò che dico non nasce da un mio pregiudizio o da una mia speciale critica al marxismo ma è una conseguenza delle mie ricerche.

D. La sua convinzione dipenderà forse dal fatto che la dimensione **tempo** nella ricerca parapsicologica non è la stessa nella ricerca storico-politica dove diventa storia e non misurazione da cronometro; ritengo che sul piano filosofico-metafisico la nostra concezione del tempo possa essere ulteriormente modificata dalle teorie ma che la dimensione **storia** non sia la stessa della dimensione tempo, perché intende la vita come prassi.

R. Credo che i risultati della ricerca parapsicologica ci portino al riconoscimento che la nostra rappresentazione naïf realistica riguardo ai concetti tempo e spazio sia errata come dicono, oltre a Kant, gli scienziati nucleari di oggi. Questo non dice che personalmente io sia capace di risolvere tutto il problema tempo ma sono d'accordo con Jung quando dice che tutti i fenomeni che fanno parte della nostra ricerca si svolgono nell'extra temporale e extra spaziale.

D. Oggi Lei ha fatto un interessante esempio. Un signore costruisce un rifugio dalle bombe vicino a casa sua poi sogna che una bomba lo colpisce facendolo franare. Egli decide di costruire un altro rifugio e quando scoppia la guerra utilizza il secondo. Una bomba effettivamente cade sul primo rifugio. Si direbbe che la sua precogni-

zione onirica, con cui egli è uscito fuori dal tempo, gli abbia salvato la vita. Ma come essere certi che, ove mai egli non avesse costruito il secondo rifugio (nel futuribile cioè in cui non avesse obbedito al sogno), la bomba sarebbe ugualmente caduta sul primo rifugio? Da questa argomentazione sono state tratte molte interessanti considerazioni filosofiche, logiche, metodologiche sul probabilismo e sul libero arbitrio che non starò a riassumere. Si è finito così per parlare del tempo.

Quello che mi colpisce ora è che in tutta la chiacchierata a proposito della bomba, il fatto che la bomba di questa storia sia caduta perché qualcuno l'ha evidentemente gettata nel corso di una guerra (storicamente motivata), pareva esser diventato trasparente, invisibile, non nait. E' a questo tipo di tempo, quello della storia, quello del progetto, che mi riferisco. Tutto lascia credere che è in esso che l'uomo debba fare il suo destino, indipendentemente dalla relatività della concezione metafisica del tempo.

R. Vorrei dire così: può capitare una confusione antinomica quando si comincia a discutere di determinismo e non determinismo, perché si possono difendere con l'esempio della bomba ambedue. Non c'è uscita.

D. Ciò che intendevo dire è che nell'esempio fatto, tanto inquietante per quel che dice su come un uomo può percepire il tempo, si può considerare il tempo non a proposito di come l'individuo finisce per sapere che cadrà la bomba ma a proposito dei perché ci sono bombe che cadono sulla testa degli uomini.

Ritengo ci sia un certo genere di ostilità del tutto infondata tra la ricerca parapsicologica con le sue conseguenze sulla futura visione dell'uomo da una parte, e la posizione del materialismo dialettico rispetto alla storia dall'altra. Quanto al resto, che Marx denunci il momento coercitivo e alienante del capitale non vuol dire che egli fondi assolutamente la realtà sulla materia escludendo che la vita dell'uomo abbia un valore ultra-materiale. Marx anzi è un'umanista che denuncia la alienazione dell'uomo a forza-

lavoro e che nella dialettica del capitale una catastrofe dell'uomo che non deve più accadere. Questa riflessione è storica non assoluta, metafisica. Una definizione di Marx come riduttore dell'uomo a materia è equivoca.

R. Sono completamente al di fuori di questo. Non mi interessa per il mio lavoro questo. Dico solo esclusivamente che attraverso le mie ricerche ponderate filosoficamente si arriva ad altre conclusioni. La visione dell'uomo è diversa. Il lato sociale ed economico di Marx non tocca nemmeno il mio terreno. La storia del tempo in cui viviamo non tocca i fenomeni parapsicologici. I fenomeni attraverso la storia sono rimasti uguali. Assolutamente lontano da me alcuna propaganda anti marxista o pro marxista, in qualunque modo politica. Sono uno scienziato che indaga sull'uomo.

D. Tra la metapsichica, la parapsicologia, la storia delle tradizioni antiche, certo orientalismo storico e la parapsicologia viene confezionato in Italia in ambienti poco noti e raccomandabili un curioso polpettone ideologico caro alle destre. Che ne pensa?

R. Io sono uno psicologo il cui unico compito è di indagare su questa dimensione dell'uomo. Mi è completamente indifferente se gli uomini sono di destra o di sinistra. In Olanda la politica e la scienza sono due cose ben diverse non mischiate. Noi professori siamo fuori. Quando ero a Praga nel '68 ho potuto vedere con i miei occhi quali immensi pericoli ci sono quando la politica si immischia nella scienza. Per me è completamente indifferente davanti a una dittatura se si tratta di una dittatura di sinistra o di destra. Io sono ancora per la libera pratica della ricerca. Posso dare un esempio tipico: in Olanda la chiesa cattolica ha un grande interesse per la parapsicologia, in Belgio c'è una grande paura e ostilità, come in Spagna.

D. L'inconscio è fuori dal tempo. L'io no.

R. Ho paura di seguire dogmaticamente il pensiero di Jung anche se le ipotesi di la-

voro date da Jung sono utili per lavorarci. Bisogna capire che tra cinquant'anni anche le teorie di Jung saranno sorpassate. Ciò non toglie che egli sia stato un anello importante. Vorrei sottolineare un'altra cosa. Per molti secoli siamo stati convinti che la spiegazione di Newton sulla forza di gravità fosse quella giusta mentre adesso viene inficiata. In fin dei conti tutto è relativo. Non sono assolutamente dell'opinione che l'io viva nel tempo e l'inconscio no. Al contrario sono in fondo dell'opinione che l'io, ma l'io profondo, non quello storico, il vero io, si trovi fuori del tempo. Credo che in questo senso la filosofia antica indiana ci possa dare ipotesi di lavoro molto utili. Ripeto che questo non significa che io sia un fedele seguace dei dogmi indiani. Ho trovato che la filosofia indiana abbia un certo valore euristico.

D. E l'io del tempo, quello della dimensione « progetto »? L'io per cui Lei si risentirebbe se La legassi con una corda alla poltrona impedendole di prendere il treno?

R. Bisogna prima definire cosa vuol dire « io ».

D. Sono certo che se la legassi, professore, alla sedia impedendole di prendere il treno Lei recupererebbe immediatamente la comprensione di quel che voglio dire.

R. Personalmente credo che dobbiamo tener conto di più mondi. Del fatto che contemporaneamente ci troviamo in più dimensioni. Credo che bisogna ponderare molto concetti critico-conoscitivi, è quello che significano le parole in sé. In parte sono su posizioni neokantiane. Ho cominciato le mie ricerche pensando di poter partire con un metodo di psicologia accademica ma sono convinto che arriveremo a fenomeni che non potranno essere spiegati con il metodo della psicologia accademica. Questo è il momento che tutti stiamo aspettando. Verrà l'Einstein della parapsicologia. Mi sono reso conto molto bene di una cosa: che ci troviamo in mezzo ad un cosmo che è troppo grande per poter essere compreso con i nostri mezzi di comprensione. Possiamo comprenderne solo

piccoli frammenti. Vi sono moltissimi problemi che non possiamo risolvere così con la nostra ratio. Bergson ha già detto questo, che il mezzo non è sufficiente. La realtà dell'uomo non è limitabile, comprensibile in un sistema di pensiero. Bisogna continuare a verificare. Non dubito dei risultati dei miei esperimenti ma sono disposto a mettere in questione le mie teorie. Esse mi servono solo da scalini.

D. Le forze politiche di destra vivono nella tradizione o nella « natura », in una dimensione rassegnata (per il destino altrui) che prescinde dalla dimensione alternativa, dalla dimensione della prassi. Ad esse riesce molto utile trovare il fondamento scientifico della loro inerzia indifferente nelle ricerche parapsicologiche sul tempo.

R. Posso solo ripetere che ritengo assolutamente non scientifico trarre, coinvolgere questioni politiche in questo.

D. La sua esperienza di parapsicologo Le pare confermare la visione dell'uomo del romanticismo o quella della cultura moderna?

R. Personalmente mi trovo molto vicino a pensatori come Goethe, Carus e alla loro visione ma do una grande importanza all'esistenzialismo spiritualista di Gabriel Marcel.

D. Come progetterebbe un ideale istituto di parapsicologia senza limitazioni di danaro, organizzazione, strutture?

R. La parapsicologia considerata come un ramo laterale della psicologia è una scienza interdisciplinare. Quindi sarebbe auspicabile un contatto molto più stretto tra la ricerca parapsicologica e quella della fisica, della psicologia delle religioni, della psichiatria... questa ricerca tocca tutto lo scibile. I fenomeni di psicocinesi per esempio per una parte appartengono alla fisica. Il mio ideale sarebbe la collaborazione di scienziati puri senza pregiudizi. Detesto le scuole.

D. Che direttive crede prenderanno le ricerche di parapsicologia nei prossimi dieci anni?

R. E' molto difficile prevedere in che direzione si svilupperà tutto ma secondo me è necessario indagare sempre piú la struttura dell'uomo in cui si manifestano questi fenomeni. Bisogna sapere sempre piú sul meccanismo di questi fenomeni. Dobbiamo realizzare ben bene che non possiamo limitarci alla constatazione del fenomeno. L'uomo è il protagonista dunque bisogna indagare l'uomo sempre di piú, per arrivare all'edificazione di una parapsicologia antropologica, secondo il modello della psichiatria antropologica di Jaspers e altri.

Questo è il compito che attende almeno la prossima generazione, quella dopo di me. Assolutamente. Non certo nella direzione dei neuroni e degli psiconi. Come scienziati bisogna stare molto attenti a non innamorarsi della propria teoria e del proprio metodo. Anche io faccio dei peccati, non sono un modello ma tento sempre di alzarmi dalla mia soggettività. Se riesco non lo so.

D. Lei crede di aver definito una sindrome psicologica che si accompagna alle capacità parapsicologiche dei paragnostici?

R. La struttura della personalità di queste persone si avvicina a quella di poeti e scrittori. Di questo avevano un'intuizione gli an-

tichi greci. Apollo per esempio era dio dei poeti e dei veggenti, insieme. D'altronde abbiamo trovato che molti di questi soggetti sono **pre-isterici** il che non è la stessa cosa che isterici. La parola è abbastanza pericolosa. Il grande pubblico non la capisce. Indica una tendenza alla scissione della personalità, e un predominio della vita immaginativa su quella intellettuale. Questa struttura della personalità dei soggetti non è la causa dei fenomeni, è la conditio. Un'altra conditio può essere l'omofilia. Basti pensare agli sciamani. Anche qui il grande pericolo sarebbe generalizzare.

D. Com'è organizzata in Olanda la ricerca parapsicologica?

R. In questo momento solo un'Università a Utrecht ha una cattedra con istituto annesso. Tutte le università in Olanda sono di Stato, dunque tutti gli studenti di Olanda possono seguire queste lezioni a Utrecht. L'istituto è solo per le ricerche. Le lezioni all'università. Non nelle lezioni ma trasferendosi all'istituto gli studenti seguono gli esperimenti e quelli che intendono specializzarsi possono seguire nell'istituto tutti gli esperimenti. Molti studenti provengono da altre facoltà.